

---

## Modernità liquida: la teoria delle affordances

*Liquid modernity: The theory of affordances*

Gianfranco Tomei\*

**Riassunto.** Le *information technologies* permeano tutto il globo, la modernità si fa liquida, secondo la celebre definizione del sociologo Zygmunt Bauman. L'individuo moderno ha cominciato a soffrire di forme più o meno larvate di anomia, cioè di mancanza di regole e punti fermi in un universo valoriale che sembra in pieno disfacimento e privo di linee di orientamento. Le *social affordances*, teorizzate dallo psicologo cognitivista JJ Gibson, possono essere utili per orientarsi in una realtà che ha perso i punti di riferimento ideologici del passato, ma spesso non è possibile impedire all'individuo moderno di navigare in un universo liquido in cui latitano i punti di appiglio e le pareti sembrano impenetrabili. Le società del passato sono state inglobate dalla postmodernità, ma i residui delle società arcaiche e pre-moderne, le cosiddette "sopravvivenze" (come indicano etnologi e antropologi) continuano a permanere intorno a noi e al nostro micro e macro-cosmo. [**Parole chiave:** Information Technology, Anomia, Web, Affordance, Modernità liquida, Villaggio globale, Sopravvivenza]

**Abstract.** The information technologies permeate the whole globe, modernity becomes liquid, according to the famous definition of the sociologist Zygmunt Bauman. The modern individual has begun to suffer from more or less concealed forms of anomie, that is to say of a lack of rules and fixed points in a universe of values that seems to be in full decay and devoid of guidelines. The social affordances, theorized by the cognitive psychologist JJ Gibson, can be useful for orienting in a reality that has lost the ideological points of reference of the past, but often it is not possible to prevent the modern individual from navigating in a liquid universe in which the points of reference and the walls seem impenetrable. The societies of the past are incorporated by post-modernity, but the residues of archaic and pre-modern societies, the so-called "survivals" (as ethnologists and anthropologists indicate) continue to remain around us and our micro and macro-cosm. [**Keywords:** Information Technology, Anomie, Web, Affordance, Liquid Modernity, Global Village, Survivals]

Ogni tecnologia, quando appare, rappresenta sempre qualcosa di artificiale, un surrogato esterno del quale bisogna apprendere i modelli e i paradigmi di riferimento, imparare tecniche per interfacciarsi. Ma le nuove generazioni, quelle che vedono quella tecnologia e la esperiscono fin dai primi anni di vita, approcciano quel modello tecnologico come un fatto culturale e naturale insieme, che sviluppa conseguentemente nuovi modelli e strutture mentali<sup>1</sup>. E' successo con le generazioni che hanno trovato già in casa la televisione, è successo allo stesso modo per i nuovi nati durante il tempo di nascita del web, succede ora con i nuovi *Millenials* che approcciano le tecnologie entranti come un gioco di crescita e di sviluppo procedurale mentale fin da neonati.

La bomba informatica, per usare i toni apocalittici di Virilio<sup>2</sup>, innesca un'accelerazione inedita nei processi di trasformazione, non soltanto fisici, ma scientifici, mentali, economici:

---

\* Ricercatore e Prof. Aggregato in Psicologia Generale, Dipartimento di Neuroscienze umane, Sapienza Università di Roma, e-mail <gianfranco.tomei@uniroma1.it>, <gianfranco.tomei@gmail.com>.

<sup>1</sup> Fidler R, *Mediamorfosi, comprendere i nuovi media*, Guerini e Associati, Milano, 2004.

<sup>2</sup> Virilio P., *La bomba informatica*, Raffaella Cortina, Milano, 1998.

emerge una nuova ermeneutica fondata sulla contaminazione tra tecnologia e corpo, rendendo reali gli immaginari e ripensando radicalmente il rapporto tra corpo e spazio, oggetto e ambiente e sfumando i confini tra reale e virtuale. Ed è anche il momento della rivincita del capitale umano, con il suo plusvalore creativo immateriale incorporato nella società della conoscenza, sul capitale fisso e materiale dell'industria fordista. La conoscenza diventa forza produttiva, avviando una profonda mutazione dei valori e degli scenari sociali. La rivoluzione informatica che ha inaugurato la società postindustriale dei flussi globali, l'economia dei servizi e del terziario, l'industria dell'informazione e della comunicazione, l'organizzazione del lavoro infrastrutturato a rete, il commercio dell'immateriale, sono tutti nuovi paradigmi culturali con cui fare i conti.

Questa generazione d'avanguardia nata con il computer, ha accettato la sfida progettuale della crisi aperta dalla *Information Technology* aprendo un versante di ricerca che automaticamente ne muta gli obiettivi e i confini disciplinari, i territori di intervento, gli strumenti. I nuovi media sono influenti nel creare le forme dell'organizzazione sociale, strutturando rapporti spaziali e temporali innovativi. Come già avvertiva McLuhan, le tecnologie informano di sé qualsiasi cosa trasmettano, influenzando di conseguenza l'immaginario contemporaneo<sup>3</sup>.

Come per la rivoluzione industriale, sono nati intorno alla catena di montaggio una serie di paradigmi che ne informano l'universo concettuale, come la serialità meccanica, la riproducibilità industriale, il funzionalismo oggettivo, l'igiene razionale; l'informazione finisce per essere il nuovo *topos* della contemporaneità, dove si sperimentano più i processi che i prodotti, dove le relazioni sono più importanti delle cose, la personalizzazione si impone rispetto alla standardizzazione industriale,

Il modello informatico cambia alla radice gli stessi ragionamenti mentali, gli schemi interpretativi, le capacità di elaborazione, le stesse procedure decisionali, insomma i modi di operare *tout court* che devono assumere la complessità dello scenario in cui si trovano ad operare. Come sottolinea Derrick de Kerckhove<sup>4</sup>, le tecnologie di elaborazione delle informazioni "incorniciano", come un *brainframe*, il cervello in un quadro, una struttura, fornendo contemporaneamente un nuovo modello interpretativo ed elaborativo che in qualche modo assorbiamo. Le capacità ed i processi progettuali in particolare, anche per l'intreccio sempre più stretto con le tecnologie informatiche a supporto, ne subiscono l'impatto e l'influenza su tutti i livelli di gestione. Lasciati dietro i grandi piani universalistici e con la consapevolezza che non è più possibile lanciare teoremi forti, si fa avanti un'idea fluida di progetto che in maniera generativa è in grado di simulare la complessità e la simultaneità dei fenomeni. La sfida è già aperta per i nati con il computer. Come si può definire il paradigma dell'informazione, quali rapporti intercorrono tra informazione e nuova visione del tempo, come le nuove tecnologie hanno modificato la stessa nozione di spazio? L'informazione (in formazione, ovvero *in costante, dinamico, inesausto, muoversi e divenire*, intesa come una *massa fluida che deve prendere forma*, prende sempre più corpo. Unitamente agli studi elaborati nell'Ottocento dal matematico George Riemann che ha introdotto l'idea dello spazio quadridimensionale e gli studi sulla topologia, oggi centrali per la comprensione del *cyberspazio*, "Qual è la navigabilità prevalente di uno spazio a quattro dimensioni? In quella lineare la navigabilità è solo quella del binario, in quella a due è evidentemente piatta, in quella a tre è anche verticale, ma la navigabilità del mondo a quattro dimensioni è esattamente *quella del salto!* Se in un mondo

<sup>3</sup> McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1962.

<sup>4</sup> De Kerckhove D., *La pelle della cultura*, Costa & Nolan, Milano, 2000.

a due dimensioni posso cambiare continuamente linea e in quello a tre posso cambiare continuamente piano, in quello a quattro posso cambiare continuamente volume, posso cambiare sistema di riferimento tridimensionale.”<sup>5</sup>

Fernand Braudel in *Scritti sulla storia* analizzava i tempi storici in sequenze di lungo, medio e breve periodo, ovvero i grandi cicli di pensiero durati secoli, quello platonico – aristotelico, sino all’avvenimento, la cronaca giornaliera<sup>6</sup>. Utilizzava per far comprendere questi sistemi la metafora del mare, i grandi fondali, visualizzanti i cicli lunghi, sino alla spuma delle onde che rappresentava l’avvenimento quotidiano. Ciò che lega questi diversi tempi è la stessa sostanza del mare. Di conseguenza il tempo non può essere isolato o congelato in categorie dialettiche, in quanto facenti parte di un’unica sostanza. E’ questa interrogazione dell’informatica tutta orientata -per dirla con Kuhn – alla scoperta delle “promesse del paradigma”<sup>7</sup>. Si tratta naturalmente del modello dell’ipertesto, termine quest’ultimo, rivelatore di quella modalità concettuale e operativa. In tal senso, la presenza massiccia dei media nella società contemporanea, che pure sul paradigma informatico via via si ridefiniscono, richiede un confronto continuo, con la questione “comunicazione”, analogamente la “città” ci si invita a guardare più attraverso le logiche del display che quelle dell’orologio, diventa più digitale, un apparato soggetto a dei *refresh* continui, più che alle logiche del meccanismo. In questa luce apparirà chiara la metafora dello “spazio come contenitore di informazioni”, e investito sin dalla sua prima concezione dalle implicazioni del paradigma informatico. Nel panorama italiano, citando Baudrillard, la “crisi” rappresenta un elemento in grado di “suscitare un’estetica di rottura” non appena un atteggiamento moderno l’avesse saputa trasformare in valore<sup>8</sup>. È indiscutibile che “il *tool*”, il computer, li percepisca esattamente così: in grado di rispondere alle molteplicità differenti della vita contemporanea, ai suoi fenomeni caotici eppure fecondi, nonché alle sue contraddizioni. Quella dell’informazione, attraverso il proprio sguardo molteplice, più che mirare al consenso, diventa la premessa disponibile e necessaria, per suscitare risposte moderne alla soggettività dei desideri umani da un lato, e alle crisi collettive dall’altro, attraverso uno spazio necessariamente interattivo, formulato sul paradigma di questa rivoluzione, di questo movimento armonico.

Il sociologo Emile Durkheim ha formalizzato nei suoi libri il termine Anomia (*a-nomos*, a- dal greco è alfa privativo, *nomos*, dal greco: norma, legge, regola). L’anomia è la mancanza di regole, l’inesistenza di norme di condotta che portano l’individuo a sentirsi perso, isolato, abbandonato a se stesso senza punti di riferimento stabili che gli possano indicare la via da percorrere. Ne “La divisione del lavoro sociale”<sup>9</sup> il sociologo tende a definire uno stato oggettivo di carenza normativa, piuttosto che uno stato soggettivo. Ne deriva un concetto di anomia come mancanza di norme sociali, di regole atte a mantenere, entro certi limiti appropriati, il comportamento dell’individuo. È la descrizione dell’individuo post-moderno, metropolitano, privo di bussola e di punti cardinali per orientarsi nella società. In azienda ciò avviene quando i leader non hanno ben chiaro in mente come gestire un gruppo di lavoro, cosa voler ottenere da esso, e lasciano i dipendenti abbandonati a se stessi, precipitando così nell’indeterminato e in condizioni di deriva relazionale e professionale soggetti che al contrario un management efficace saprebbe

<sup>5</sup> Riemann, *Sulle ipotesi che stanno alla base della geometria e altri scritti scientifici e filosofici*, a cura di Renato Pettoello, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.

<sup>6</sup> Braudel, F., *Scritti sulla storia*, Bompiani, Milano, 1969.

<sup>7</sup> Kuhn T., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1979.

<sup>8</sup> Baudrillard J., *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Raffaello Cortina, Milano, 1996.

<sup>9</sup> Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale* (1893), Ed. di Comunità, Ivrea, 1996.

valorizzare e re-inserire in un proficuo ciclo produttivo<sup>10</sup>. Le *social affordances* al contrario sono le opportunità che l'ambiente fornisce all'individuo. Sono le tradizioni, le usanze, le impronte sociali, le occasioni che una data comunità fornisce all'individuo come patrimonio prima di tutto genetico e poi ambientale, e attraverso le quali l'individuo o il gruppo ha più possibilità di emergere e di avere successo rispetto ad individui o gruppi concorrenti.

I primi studi sulle *social affordances* derivano dalle ricerche dello psicologo James Jerome Gibson contenute nel volume *The ecological approach to visual perception*<sup>11</sup>. Per *affordance* nel significato originario si definisce la qualità fisica di un oggetto che suggerisce a un essere umano le azioni appropriate per manipolarlo. Ogni oggetto possiede le sue *affordances*, così come le superfici, gli eventi e i luoghi. Il termine *affordance* può essere tradotto con "invito"; questo concetto non appartiene né all'oggetto stesso né al suo utilizzatore ma si viene a creare dalla relazione che si instaura fra di essi. È, per così dire, una proprietà "distribuita". Tra gli oggetti con un'ottima *affordance* vi sono, ad esempio, la forchetta o il cucchiaio, strumenti che nel corso dei millenni sono stati affinati dall'uomo fino alla forma odierna, estremamente intuitiva e di semplicissimo utilizzo.

Usate da J.J. Gibson in questa definizione determinata, le *social affordances* poi sono state utilizzate più spesso nella descrizione dell'interazione uomo-macchina, hanno in parte perso e modificato nel tempo il loro originario significato di opportunità che l'ambiente circostante mette a disposizione dell'individuo. Nella loro nuova versione legata allo sviluppo della tecnologia, le *affordances* sociali - o più esattamente le *affordances* sociotecniche - si riferiscono alle interazioni reciproche tra un'applicazione tecnologica, i suoi utenti e il suo contesto sociale. Queste interazioni sociali includono le risposte degli utenti, l'accessibilità sociale e i cambiamenti relativi alla società. Le *affordances* sociali non sono sinonimo di semplice frequenza statistica e fattuale<sup>12</sup>. Un buon esempio chiarisce l'*affordance* sociale come segue: "Si suppone che una panca di legno abbia un'aspettativa di seduta. Un escursionista che ha camminato per ore e arriva ad una panca di legno in una passeggiata lungo piccole strade di campagna potrebbe percepire l'uso della panca di legno in funzione del grado di affaticamento. Un escursionista ancora in forma, tuttavia, potrebbe non accorgersi nemmeno della posizione della panchina e non utilizzarla. In questo caso la panca di legno non è più di un pezzo di legno senza significato<sup>13</sup>." Tornando alle *social affordances* il soggetto deve saper valutare con esattezza quali sono le sue risorse e quelle che può attingere dall'ambiente, per creare un circolo virtuoso che gli possa permettere di raggiungere il miglior risultato a partire da queste caratteristiche. Proprio la valutazione di ciò determina il buon risultato o quello scadente.

In questo senso la Modernità Liquida di Zygmunt Bauman<sup>14</sup> traccia dei confini vischiosi, annulla i vincoli, e precipita la modernità in una zona franca dove la stabilità viene meno. Viene meno il legame familiare, si formano nuove idee di famiglia, i nuovi nati possono essere gestati in un corpo e in un ambiente e allevati in un altro. Il lavoro si fa delocalizzato, le leggi che lo normano diventano evanescenti, e masse di lavoratori più o meno qualificati attraversano il globo in cerca di situazioni il più favorevoli possibile per il loro sostentamento e benessere. La società da chiusa si fa aperta. Le *social affordances* rischiano

<sup>10</sup> Scarcella Prandstraller S., *Sociologia dell'Organizzazione*, EsseLibri, Napoli, 2005.

<sup>11</sup> Gibson J.J., *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Mimesis, Milano, 2014.

<sup>12</sup> Norman D., *La caffettiera del masochista*, Giunti, Firenze, 2014.

<sup>13</sup> Gibson J.J., *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Mimesis, Milano, 2014.

<sup>14</sup> Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2011.

di apparire evanescenti e di non facile maneggevolezza per i nuovi attori sociali che affrontano le mutate condizioni che la società aperta pone di fronte a loro.

Pier Paolo Pasolini aveva preconizzato tutto ciò, ma il modo e le proposte da lui fornite meritano una più attenta analisi<sup>15</sup>. Il sottoproletariato scompare violentemente sotto i colpi della modernizzazione, ma allo stesso tempo si trasforma. Il calco dove veniva forgiata la società classica viene meno, le classi sociali si mischiano: il ragazzo di strada con la sua intuitività e rapidità di pensiero, più ancora che il contadino, è colui che meglio può adattarsi alle nuove condizioni, a patto che perda le sue caratteristiche “selvagge” e incatalogabili e si uniformi ad uno stile borghese e standardizzato. Edonismo e carrierismo distruggono la coscienza di sé del sottoproletariato e il Disagio della Civiltà, nella doppia accezione utilizzata da Freud<sup>16</sup> e da Marcuse, manifesta i suoi sintomi nel corpo sociale<sup>17</sup>. L’Italia rustica, rurale, abbarbicata sulle colline e sulle pendici degli Appennini e delle Alpi viene incamerata dal surrogato di Italia che è quella inglobata e fatta propria dai mezzi di comunicazione di massa e dalle Infrastrutture. Ne nasce un’Italia mutante, non ancora conscia della sua direzione. Pasolini parla di degrado antropologico degli italiani, ma riferisce anche delle “sopravvivenze”, in un gergo tratto dall’etnografia e dall’antropologia, che resistono nonostante il farsi liquido della società. Le sopravvivenze identificate da Pasolini sono i residui delle società arcaiche che ancora resistono nella società attuale informatica e tecnologica, sono arcaismi ancora insiti nel linguaggio, nei dialetti, negli usi e costumi emergenti dalla Tradizione, e che non hanno ancora subito la colonizzazione da parte dei Poteri microfisici, per usare un termine caro al filosofo Michel Foucault, che ci avvolgono e ci dirigono<sup>18</sup>.

“Là dove c’è il pericolo, là cresce ciò che salva”, sosteneva Martin Heidegger ne “La questione della Tecnica”<sup>19</sup>, e in questo senso la modernità liquida di Bauman può ancora serbare al suo interno appigli o *affordances* scalabili e utilizzabili, per chi li sappia sfruttare al meglio.

---

<sup>15</sup> Pasolini P.P., *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano, 1972.

<sup>16</sup> Freud S., *Il disagio della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino, 1930.

<sup>17</sup> Marcuse H., *Eros e civiltà (1955)*, Einaudi, Torino, 2001.

<sup>18</sup> Foucault M., *Microfisica del Potere*, Einaudi, Torino, 1977.

<sup>19</sup> Heidegger M., *La questione della Tecnica*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976.



**Bibliografia**

- 1) Fidler R, *Mediamorfosi, comprendere i nuovi media*, Guerini e Ass., Milano, 2004.
- 2) Virilio P., *La bomba informatica*, Raffaella Cortina, Milano, 1998.
- 3) McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1962.
- 4) De Kerchove D., *La pelle della cultura*, Costa & Nolan, Milano, 2000.
- 5) Riemann , *Sulle ipotesi che stanno alla base della geometria e altri scritti scientifici e filosofici*, a cura di Renato Pettoello, Bollati Boringhieri, Torino, 1994.
- 6) Braudel, F., *Scritti sulla storia*, Bompiani, Milano, 1969.
- 7) Kuhn T., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1979.
- 8) Baudrillard J., *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Raffaello Cortina, Milano, 1996.
- 9) Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale* (1893), Ed. di Comunità, Ivrea, 1996.
- 10) Scarcella Prandstraller S., *Sociologia dell'Organizzazione*, EsseLibri, Napoli, 2005.
- 11) Gibson J.J., *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Mimesis, Milano, 2014.
- 12) Norman D., *La caffettiera del masochista*, Giunti, Firenze, 2014.
- 13) Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2011.
- 14) Pasolini P.P., *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano, 1972.
- 15) Freud S., *Il disagio della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino, 1930.
- 16) Marcuse H., *Eros e civiltà* (1955), Einaudi, Torino, 2001.
- 17) Foucault M., *Microfisica del Potere*, Einaudi, Torino, 1977.
- 18) Heidegger M., *La questione della Tecnica*, in *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976.